

## Le capacità di Ambrogio nei tempi bui

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Intorno alla metà del III secolo la Chiesa dovette subire due violente persecuzioni a opera degli imperatori Decio e Valeriano. Quando esse ebbero termine, i cristiani si trovarono di fronte a un problema complesso: quale atteggiamento tenere nei riguardi di chi, in quei frangenti così tragici, avevano tradito la fede per i più svariati motivi? I vescovi Cipriano di Cartagine e Cornelio di Roma scelsero una linea moderata, caratterizzata dalla scelta di reintegrare nella Chiesa, dopo un periodo di penitenza, i lapsi, cioè coloro che erano “caduti” non riuscendo a rimanere coerenti sino in fondo. A Cornelio si oppose il presbitero Novaziano, che era nettamente contrario alla riammissione dei “traditori”. Alla fine prevalse la posizione meno dura e Novaziano fu scomunicato. Rimase tuttavia un nutrito gruppo di suoi seguaci, e oltre un secolo più tardi il vescovo di Milano Ambrogio dovette affrontare di nuovo il problema dei lapsi, che andava a coinvolgere temi delicatissimi, tra i quali quello della penitenza, a cui il santo vescovo milanese dedicò un’opera che viene fatta risalire agli anni 388-389 (Ambrogio, *La penitenza*, con testo latino a fronte, a cura di Chiara Somenzi, Paoline, pagine 366, euro 46). Uno scritto complesso in cui si intrecciano numerose questioni teologiche e spirituali. A giudizio di Ambrogio non esistono peccati irremissibili, e secondo lui, come scrive la curatrice, «a nessuno va impedito di fare la penitenza, né a chi la fa si può negare il “frutto della penitenza”, perché significherebbe condannare le persone alla disperazione». All’inizio dell’opera, l’autore colloca un elogio della *moderatio*, virtù molto lodata dagli stoici, e che egli vorrebbe fosse praticata soprattutto dall’imperatore e da chi detiene un’autorità. Due sono le componenti fondamentali dello scritto ambrosiano: il dibattito con i novaziani e la critica delle loro

idee, e poi l’esortazione alla penitenza rivolta ai suoi fedeli. Nativo di Treviri, nell’odierna Germania, dove vide la luce nel 339/340, verso il 370 Ambrogio diventò *consularis*, ovvero governatore della provincia di Liguria ed Emilia, con sede a Milano. Nel 374, nell’arco di pochi giorni, ricevette il battesimo e fu ordinato vescovo della città, a dimostrazione dell’enorme stima che lo circondava. Dunque quest’uomo, che aveva esercitato il potere civile e amministrato la giustizia in nome dell’imperatore, si trovò a presiedere la comunità ecclesiale milanese. Alla luce di ciò acquista ancora maggior valore la lettura di *La penitenza*, contraddistinta dal costante richiamo alla moderazione e alla misericordia. Di qui l’importanza di collocare quest’opera nel contesto della personalità di Ambrogio, cosa che ci viene egregiamente permessa dal libro di Alberto Torresani, *Ambrogio. La libertà di servire* (Ares, pagine 208, euro 16,80). L’autore, storico della Chiesa, consegna al lettore una ricostruzione chiara della figura e dell’opera ambrosiane. Torresani offre informazioni sulla famiglia originaria di Ambrogio, sul suo cammino educativo e intellettuale e, poi, sulle vicende politiche e religiose che fecero da sfondo alla sua esistenza e tra le quali spicca la crisi ariana, che affrontò in prima persona. Al termine della lettura dei due libri, si rimane meravigliati dalla capacità di Ambrogio di padroneggiare situazioni difficili, pronto all’accoglienza di chi ha sbagliato e invoca la misericordia del Buon Pastore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

